

Franco
Ferrarotti

Al Santuario
con Pavese

EDB

Pp. 128

Euro 11,50



A distanza di settant'anni dal primo incontro, Franco Ferrarotti, padre della sociologia italiana, ricorda in un libro la sua amicizia con Pavese e riproduce le due sole lettere dello scrittore sopravvissute alla distruzione del carteggio. La sua amicizia con Pavese, facilitata dalla comune radice piemontese, attraversa gli anni della guerra e dalla resistenza, si alimenta di traduzioni importanti – dal Moby Dick Melville al primo testo di Veblen – e di notti nelle piòle della periferia torinese per celebrare le “frasi giuste”, lungamente cercate per rendere in italiano concetti ostici. Una relazione arricchita di richiami, consigli e domande che viaggiano tra Torino, Parigi e Londra, di discorsi sulla fede e anche di un'insolita proposta di Pavese: convincere il regista di Riso amaro ad assegnare a Ferrarotti e non a Gassman la parte del cattivo nel film con l'avvenente Silvana Mangano. Parlando di Pavese Ferrarotti, professore emerito di Sociologia alla Sapienza, scrive: “Ho sempre considerato Cesare un mio fratello maggiore. Fin dal primo momento, quando un nasuto spilungone magro magro, la faccia ossuta, quasi equina, e la sigaretta pendula dal lato sinistro della bocca, m'è apparso davanti. Ci sono incontri in cui misteriosi enzimi planano da una persona all'altra e le legano, in una sorta di patto clandestino per la vita”.